

L'INTERVISTA / CARLOTTA SAMI, PORTAVOCE PER IL SUD EUROPA DELL'ALTO COMMISSARIATO ONU PER I RIFUGIATI

“Senza le Ong in mare, rischiamo altre tragedie”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «Questa strage di donne rende evidente che la tragedia degli sbarchi continua e i rischi in mare non si sono affatto ridotti». Carlotta Sami, portavoce per il Sud Europa dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, non nasconde la sua preoccupazione per «il fatto che di fronte a una situazione ancora instabile in Libia, molte Ong abbiano ritirato le loro navi dall'area interessata dai soccorsi».

Le vittime dell'ultima tragedia in mare sono tutte donne, cosa significa?

«Questo ci deve ricordare la particolare vulnerabilità delle migranti. In questo caso hanno avuto la peggio rispetto agli uomini imbarcati con loro. Ma spesso c'è di più. In base ai nostri dati, il 90% delle donne che arriva sulle nostre coste è stato vittima di violenze e abusi lungo il viaggio via terra e durante la permanenza in Libia».

A proposito di Libia, sono riprese in questi giorni le partenze dalle sue coste, perché?

«Siamo cauti a parlare di riapertura di rotte, ma invitiamo anche alla prudenza nel considerare come consolidata la situazione attuale di riduzione dei flussi. Le circostanze infatti sono tali che nessuno può parlare di netto cambiamento. È vero che si sono intensificati i controlli in mare della Guar-

dia costiera libica, ma la situazione sul terreno è ancora drammatica. Dopo i recenti scontri di Sabratha, sappiamo di oltre 17mila persone che sono riuscite a scappare dai trafficanti di uomini, ma ancora 6mila sono tenute prigioniere. E le condizioni di vita in Libia non stanno affatto migliorando».

E la riapertura della rotta tunisina?

«Finora non è conseguenza della chiusura di quella libica, infatti a partire sono quasi solo cittadini tunisini».

I mezzi di soccorso in mare sono sufficienti a fronteggiare l'emergenza?

«Di fronte alla situazione che resta drammatica in Libia, noi stessi ci chiediamo se esiste ancora un meccanismo di salvataggio in mare davvero valido. Certo, ci preoccupa che molte Ong non siano più presenti con propri mezzi».

Come potrebbero ridursi davvero i rischi delle traversate?

«Bisognerebbe lavorare seriamente all'apertura di corridoi umanitari, di vie legali d'accesso in Europa per chi ha diritto a una qualche forma di protezione. Ma su questo punto non vediamo interventi concreti. Abbiamo chiesto a livello europeo 40mila posti per rifugiati che provengano da Paesi africani, compresa la Libia, così da evitare a queste persone di finire nelle mani dei trafficanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

